

Un italiano su cinque produce reddito per mantenere gli altri

Il fenomeno del parassitismo è comune a tutti i Paesi più industrializzati: tuttavia in Italia assume caratteri patologici del tutto particolari, di inefficienza e di privilegio

Anche nel dibattito politico valgono le mode. Oggi è in voga quella della lotta contro gli sprechi e il parassitismo; anche la Camera dei deputati se ne è occupata discutendo la legge per la soppressione degli enti inutili.

Si tratta però di una moda recente. Per molti anni una propaganda interessata, di cui si faceva altoparlante gran parte della stampa, aveva presentato le rivendicazioni operaie e la conflittualità nelle fabbriche come l'ostacolo principale allo sviluppo economico. Il rallentamento dei ritmi di lavoro, si diceva, sommato con le ore perdute per gli scioperi, diminuisce gravemente la produttività; in più, come se ciò non bastasse, gli operai pretendono aumenti salariali non tollerabili dai bilanci aziendali, per cui non è

più possibile l'accumulazione di capitale per gli investimenti. In una parola, gli operai ed i loro sindacati erano additati come il nemico pubblico numero uno dell'economia.

Studi recenti hanno invece messo in luce che, nella giungla delle retribuzioni, gli operai (insieme ai contadini) sono i peggio pagati, anche quando svolgono lavori che richiedono una specializzazione acquisita in lunghi anni di mestiere. Per cui si comincia a capire che, alla base delle rivendicazioni operaie, c'è un'esigenza di giustizia che non può essere disattesa. Così si è fatta strada, finalmente, l'idea che la causa del rallentamento e poi della stasi dell'espansione economica sia da ricercare altrove. Se agli operai — ci si è domandato — tocca una fetta relativa-

mente piccola del reddito prodotto dall'industria, dove fa a finire tutto il resto? Qualcuno potrà pensare che la risposta è semplice: il grosso va nelle tasche dei padroni. Ma da alcuni anni costoro lamentano quella che viene chiamata la « caduta del saggio di profitto »: cioè la diminuzione degli utili e conseguentemente delle possibilità di autofinanziamento delle aziende per gli investimenti.

E allora? Il mistero è presto risolto. Da anni in Italia quote crescenti delle risorse che produciamo vengono assorbite da un apparato terziario (commercio, servizi, burocrazia, eccetera) in continua espansione. In altre parole, assistiamo ad una riduzione, in percentuale, degli addetti alle attività direttamente produttive e ad una crescita costante degli altri settori. Oggi siamo al punto che operai e contadini sono un quinto della popolazione: per cui un italiano su cinque lavora per produrre il reddito che serve a mantenere tutti gli altri.

L'aumento del settore terziario non è un fatto solo italiano: anzi, è una caratteristica tipica delle società industriali avanzate. Ma da noi esso assume caratteri profondamente patologici: per le sue dimensioni, per la sua inefficienza, per i privilegi retributivi e normativi di gran parte dei suoi addetti. Ecco perché si parla di sprechi e di parassitismo, e si comincia a pensare che imprenditori e operai dovrebbero unirsi per combattere la piovra che succhia tanta parte del reddito che essi producono. Lo strano è che solo oggi appaia in tutta la sua evidenza la gravità di un fenomeno che era chiaro da tempo agli osservatori più attenti. Il fatto è che nel passato il pregiudizio antioperaio e antisindacale aveva contribuito a stendervi sopra una cortina fumogena. Comunque, se adesso il tema è finalmente venuto alla ribalta non c'è che da rallegrarsene. Meglio tardi che mai.

Basta un foglio stampato e l'azienda entra in crisi

Numerose imprese del Centro-Sud sono in crisi a causa dell'introduzione del nuovo sistema di denuncia e versamento dei contributi Inps entrato in vigore col primo luglio. Sono interessate tutte le aziende di 25 province centro-meridionali, fra le quali Roma e Napoli. Le imprese non hanno ancora ricevuto le circolari esplicative, per quanto l'Inps affermi di averle regolarmente spedite. Saranno state ingoiate dal caos postale.

Per quanto riguarda la fase di transizione (versamento dei contributi maturati prima del 30 giugno), l'Inps ha reso noto che le marche assicurative da acquistare con i moduli GS 2 resteranno in vendita fino al 27 luglio. Dopo tale termine, i versamenti potranno essere ef-

fettuati solo presso le sedi provinciali.

Entro il 31 dicembre le aziende che siano in possesso di tessere assicurative dei loro dipendenti le dovranno consegnare alla sede Inps, così come le marche e i moduli GS 2 eventualmente non utilizzati. Le imprese dovranno immediatamente munirsi dei nuovi moduli, denominati DM 22.

Secondo le valutazioni dei tecnici che hanno messo a punto il nuovo meccanismo, gli errori (volontari o involontari) nei versamenti dovrebbero scendere dall'attuale livello del 20 per cento a circa l'uno. Altri osservatori, arguendo dai risultati ottenuti nelle due sedi «pilota» di Latina e Frosinone, non sono così ottimisti.

GIOVANNI ANZIDEI

ERMANNO GORRIERI